

Le occasioni d'amore di Lingiardi

i fianchi. / Panno gettato per miseria / sugl'inguini tuoi magri / di Cristo non risorto». A fare da contrastare alla sofferenza, una sincera fiducia nella vita, fatta di curiosità e apertura. Una fiducia confortata dal miracolo della genitorialità: «l'unica volta che ho creduto in Dio». ●

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Un sottotitolo, preso a prestito da Eugenio Montale, per la raccolta poetica di Vittorio Lingiardi potrebbe essere *Le occasioni*. Perché l'autore milanese nel suo volume *La confusione è precisa in amore* (nottetempo, pagine 120, euro 7,00) offre una serie di approfondimenti in versi di tante situazioni quotidiane. Le situazioni della vita, che diventano materia di poesia. Il titolo, ossimorico, dà una sorta di chiave di lettura globale: se l'esistenza è confusione, l'unica cosa che può darle un senso è l'esperienza dell'amore.

Una parola, questa, pronunciata però sottovoce, con una certa dose di esitazione, tanto è il timore della retorica: «Amica del cuore / posso chiamarti amore?». Di amare, peraltro, si può avere paura. Meglio allora tenersi a distanza dall'oggetto della passione, ricordando l'atteggiamento del più importante poeta crepuscolare: «Ti penso da lontano / come un Guido Gozzano». Ciò non impedisce di cogliere nella compagna una singolare dichiarazione d'amore, in un breve testo di struggente tenerezza coniugale: «Il tuo modo di dirmi ti amo / lo dichiaro ogni sera, / quando attenui il mio grave russare / con due tappi di cera».

LE PICCOLE COSE

Versicoli, quasi dei piccoli haiku, queste poesie di Lingiardi. Spesso incentrate su piccole cose, fonti di piccole gioie: «Basta il giardino / a rendermi felice». A volte però a volte si aprono anche a più distese meditazioni sui misteri dell'esperienza umana. Come quello del dolore, incarnato nell'immagine di un Gesù colto nella sua indifesa umanità: «Grandi mutande bianche / ingenuamente ti circondano

